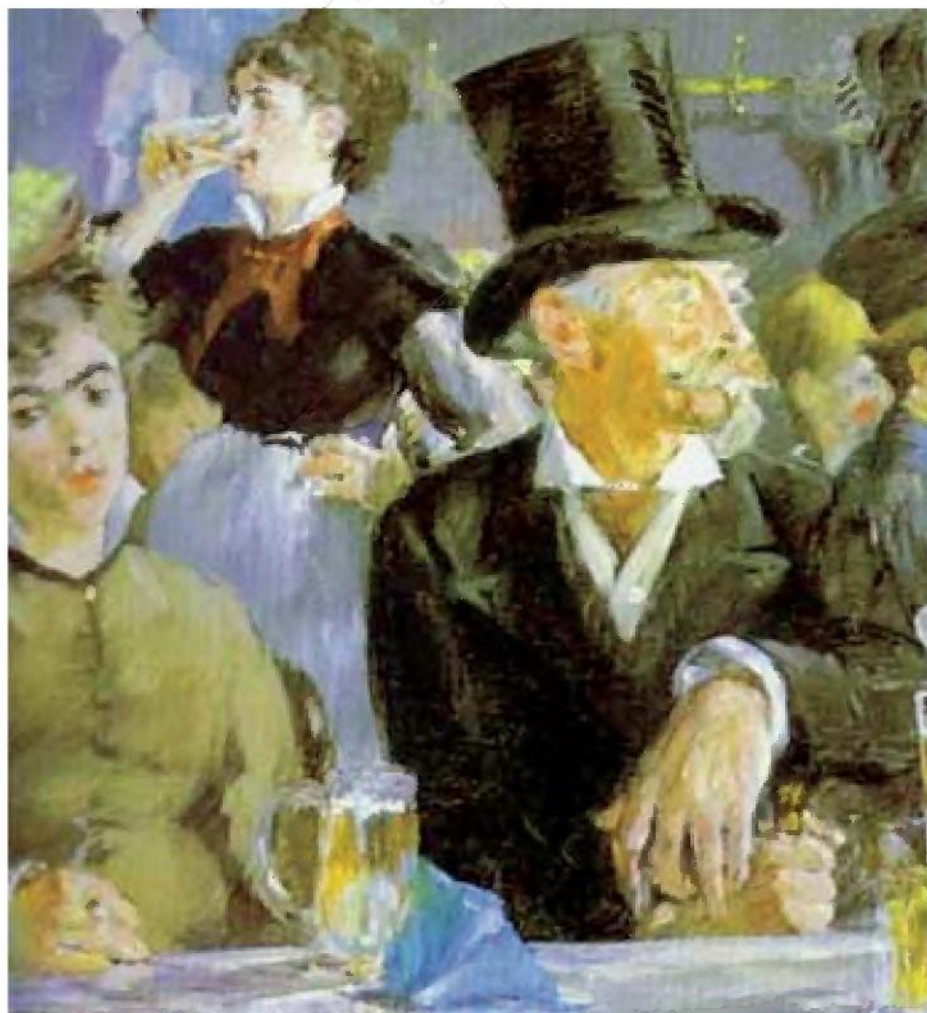




Anteprima Pubblichiamo l'introduzione di Christopher Hitchens al «Taccuino» su sbronze e drink del narratore scomparso nel 1995

Anche Virgilio beve whisky

La guida di Kingsley Amis nei gironi infernali (e nei paradisi) dell'alcol



J.E. MANET, «IL BEVITORE D'ASSENZIO», 1858



di CHRISTOPHER HITCHENS

Tutti sanno, più o meno, che l'arte della distillazione è nata giusto in tempo per vedere l'alba della civilizzazione umana (ci sono antichi poemi, mosaici e robe di quel genere che commemorano e celebrano l'avvenimento), ma è altrettanto noto che una bottiglia di alcol aperta può portare sia in paradiso che all'inferno. Se le cose stano così — e un giorno otremmo anche dedicarci a studiare il motivo per cui usiamo una parola italiana nata per indicare un contenitore per il vino, *fiasco*, nel senso in cui la usiamo — allora è bene avere un Virgilio che ci faccia da guida nei gironi infernali e nei cieli del paradiso.



Da sinistra:
Christopher
Hitchens
(1949)
e Kingsley
Amis
(1922
-1995)

Quando si parla di bevande, lo scomparso Sir Kingsley Amis (che scrisse questi agili volumetti prima di essere nominato baronetto e che era anche un esperto in questioni quali l'origine della parola *fiasco*) è quello che gli irlandesi chiamano «il vostro uomo». Forse ancor più che non su Graham Greene, di cui una volta scrisse una breve biografia, si può dire su di lui che l'alcol sia stato la sua musa. Non riesco a pensare a una sola delle sue opere di narrativa in cui l'alcol non abbia un ruolo e in alcuni dei suoi romanzi tale ruolo è dominante. La famosa scena del giorno dopo nel romanzo *Jim il fortunato*, non eguagliata, nella nostra letteratura, neanche da quella shakespeariana del portiere notturno, ha un unico rivale cui riesca a pensare: l'agghiacciante momento del risveglio di Peter Fallow nel *Falò delle vanità* di Tom Wolfe. Altri libri di Amis, come *Un inglese grasso* o *L'uomo verde*, conten-

gono alcuni incidentali ma coloriti consigli sul come bere rimanendo in piedi.

È stato detto che l'alcol è un buon servitore e un pessimo padrone. Carina questa. Il fatto puro e semplice è che l'alcol rende gli altri, e in verità la vita stessa, molto meno noiosi. Kingsley afferrò questa basilare verità molto presto nella sua vita e non l'abbandonò mai. Questo non vuol dire che non vi siano vini o whisky di malto noiosi o che certa gente non diventi ancor più noiosa dopo aver bevuto. Ne incontrerete e imparerete a riconoscerli (e a tenerli a bada) in queste pagine.

Secondo me lo stesso Kingsley — come mi veniva concesso di chiamarlo — era egli stesso un po' noioso riguardo ai cocktail. O forse doveva esserlo per poter mantenere la sua rubrica su un periodico destinato a un pubblico maschile. Nella vita «reale», Amis era un bevitore pieno di discernimento, per nulla incline a far sprecare tempo prezioso a un barman con astruse istruzioni. C'è, comunque, un'eccezione che credo di poter individuare a posteriori, collegata alla sua forte ammirazione per i romanzi di Ian Fleming. Cosa fa esattamente James Bond quando specifica che tipo di Martini vuole e come vuole che venga preparato? In pratica, sta dicendo al barman che sa di cosa parla e che non lo si può prendere in giro.

Ho appreso la stessa lezione quando lavoravo come critico di bar e ristoranti per il «City Paper» di Washington. Dopo essermi stufato di gente che chiedeva «un Dewar's con acqua» invece di «uno scotch con acqua», decisi di chiedere a un barista di fiducia cosa mi sarebbe stato servito se non avessi specificato la marca della bevanda che volevo. La risposta fu un confidenziale gesto del pollice in direzione di una brocca dall'aspetto assai poco rassicurante sistemata sotto il bancone. La situazione peggiorava con gin e vodka e diventava addirittura imbarazzante parlando di generico «vino bianco», cosa che ancor oggi non sopporto sentire ordinare. Se non esprimete chiaramente la vostra

Il libro

L'umanità osservata attraverso un bicchiere

Il testo pubblicato in questa pagina è l'introduzione scritta da Christopher Hitchens per il libro di Kingsley Amis *Taccuino di un vecchio bevitore* (Baldini Castoldi Dalai, traduzione di Salvatore G. Fichera, pp. 283, € 18), in uscita il 15 settembre. Si tratta di una sorta di autobiografia alcolica, che lo scrittore britannico scomparso nel '95, padre di Martin Amis, conclude con un bizzarro questionario nel quale viene sondata la competenza del lettore in materia di drink.



preferenza, allora la vostra bevanda sarà come una brutta mano di poker o un rapido acquisto di droga: sarà tutto ciò che il venditore dice che sia. Cercate di ricordarvelo, per favore.

Una cosa eccezionale relativa a King — alcuni di noi erano autorizzati a chiamarlo anche così — era la sua assoluta idiosincrasia per le buone maniere. Da lui ho appreso la ruvida regola che vigeva nella sua stessa casa, molto più diretta e meno educata di quanto descritto nella prima parte di questo libro. Suonava più meno così: «Vi verso il primo giro dopodiché, se non bevete abbastanza, è un vostro problema: sapete dov'è la roba». Da allora lo dico sempre ai miei ospiti. Leggendo queste pagine comprenderete la severa posizione che prendeva contro ogni tipo di parsimonia. Nel rituale del servire da bere, il punto fondamentale è la generosità. Se aprite una bottiglia di vino, per l'amor di Dio, buttate via il dannato tappo. Se siete ospitati e non ospitanti, non arrivate al punto di lasciar cadere per terra il vostro bicchiere per poi esclamare (come Amis fece una volta davanti a me): «Oh, grazie al cielo era vuoto!». Il tipo di padrone di casa a cui è necessario dire una cosa del genere è il tipo di padrone di casa che avreste dovuto evitare fin dall'inizio.

Le conseguenze di tanta generosità sono a volte pesanti. Non fate a meno di leggere il brillante capitolo sul *Giorno Dopo*, «fisico» e «metafisico». È un vero e proprio esempio di ricerca condotto da un pioniere. Può risparmiare un grande dolore, che può essere evitato e, per quanto ne so, lo ha fatto. Grazie all'eccellente biografia di Zachary Leader, oggi il mondo sa ciò di cui gli innumerevoli amici di Amis si erano alla fine resi conto e cioè che, alla fine, l'alcol prese il sopravvento su di lui, derubandolo, oltre che della salute, anche della sua intelligenza e del suo fascino. Ma non tutti riescono a seguire i propri stessi consigli, o almeno non per sempre, e gli allegri e saggi suggerimenti da lui dispensati, cari lettori, non vi porteranno fuori strada. Winston Churchill una volta si vantò di aver ottenuto dall'alcol molto più di quanto l'alcol avesse ottenuto da lui e, essendo la vita la scommessa che è, probabilmente non si sbagliava affatto. In queste pagine incontrerete un altro uomo che ha fatto sì che l'alcol lavorasse per lui e anche per molti altri.